Quotidiano / Anno LIV / N. 49 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 24 febbraio 1977 / L. 150

Domani a Roma manifestazione per il Cile

Con una vasta mobilitazione si prepara a Roma nei quartieri e nei luoghi di lavoro l'incontro popolare di domani (ore 18) al Palasport dell'EUR con il compagno Luis Corvalan e il compagno Enrico Berlinguer. Le sezioni del partito e i circoli della FGCI sono al lavoro nella capitale e nei centri della regione per garantire la più ampia partecipazione di lavoratori, donne e giovani alla manifestazione che segnerà l'occasione per Roma democratica di esprimere la propria solidarietà con il popolo del Cile A PAGINA 10

GIOVANI, UNIVERSITA' E RISPOSTE POLITICHE

Dall'esterno?

Sull'Università, gli studenti, i giovani dobbiamo e vogliamo, con l'analisi, la discussione, l'organizzazione lavorare davvero molto e in profondità. Bisogna farlo non solo per essere all'altezza dei problemi nuovi che sorgono ed esplodono, ma anche per recuperare un ritardo nostro. Il rigore e la curiosità intellettuali, l'«immaginazione sociologica» e il gusto della battaglia politica e ideale rischiano talvolta di allentarsi in noi sotto la spinta della routine quotidiana? Può darsi. Per fortuna siamo un organismo sano, capace di trovare in se la spinta e la vitalità per affrontare situazioni impegnative e anche per correggere errori. «E' molto positivo — riconosce Eugenio Scalfari esaminando i nostri rapporti con gli studenti — il fatto che il PCI abbia avviato così rapidamente un processo di autocritica» e lamenta poi certe nostre «reazioni rabbiose nei confronti di chi aveva criticato dall'esterno». Siamo d'accordo con lui che gli scatti rabbiosi, quando siano veramente tali e non necessario rigore polemico, segnalano difficoltà a comprendere e dominare la situazione.

Non vogliamo però lasciarci sfuggire l'occasione per qualche riflessione su quel «dall'esterno». Saremmo davvero integralisti se rifiutassimo critiche e suggerimenti provenienti dal di fuori di noi, se ci comportassimo come se l'unica forma di critica che siamo disposti ad accogliere fosse la nostra autocritica. Ma è accettabile che altri si considerino e vengano considerati estranei, «all'esterno», rispetto a grandi problemi nazionali, a laceranti tensioni sociali e ideali quali sono quelle dei giovani, della scuola e della università? Anche nell'articolo di Scalfari c'è un riflesso di questa tendenza a estraniarsi, di questa tentazione a «chiamarsi fuori», e a mettersi nella comoda (e illusoria) posizione di osservatore. «Dev'essere solo il PCI a fare l'autocritica?» — si chiede il direttore di Repubblica, e risponde: «un processo di autocritica dovrebbe essere fatto anche dal movimento studentesco». Basta così? Proprio no. E la DC, e i suoi governi, e i suoi ministri della P.I., e Malfatti? E gli artefici e i beneficiari della politica economica di questi decenni, i fautori di una via di uscita dalla crisi segnata dalla contrazione della base produttiva e della occupazione? E gli altri partiti, e la stampa non hanno nulla da ricercare e da chiedersi, anche autocriticamente, non hanno nessuna responsabilità, nessun compito al quale far fronte?

Ecco, è questo modo di porsi «dall'esterno», di considerare solo il PCI dentro i problemi della università, dei giovani o della crisi generale del paese che non accettiamo. Intendiamoci, si tratta di un atteggiamento che potrebbe addirittura lusingarci: ma non è così. Non c'è bisogno di particolare acume per accorgersi che molti tentano di approfittare della posizione del PCI, che afferma la necessità di un impegno unitario per far fronte alla crisi e vincerla, al fine di costruire alibi ai responsabili della crisi stessa e del suo prolungamento.

La condotta della DC

Ci riteniamo ai democristiani in primo luogo, e a quanti sembrano aver dimenticato addirittura l'esistenza della DC e la sua condotta politica egoistica e reticente. Bisogna prendere il lanternino per cercare su molti giornali, in questi giorni, il nome del ministro della P.I. Malfatti. Ma a chi bisogna, prima che ad ogni altro, chiedere conto della condizione dell'università, e fino a Lama? «Il PCI al bivio» si intitola l'editoriale di domenica del Corriere della sera, ma «al bivio» è l'Italia, incalzata e sconvolta dalla crisi, e ciascuno deve decidere se imboccare la via [illegible] unitario, questo, senza sottigliezze e confusioni, oppure quella dello scontro, della lacerazione, della degradazione. Al bivio è anche il Corriere della sera, dunque. E a Scalfari che dice che «al PCI si pone il problema di assumere dirette responsabilità di governo o di tornare a una netta e dura opposizione», come non ricordare che noi abbiamo scelto e combattiamo da tempo per la prima di queste ipotesi? Anche Scalfari e «al bivio» considera giusta la nostra scelta, opportuna e necessaria per gli interessi nazionali? Se è così, allora è contro chi si oppone alla sua realizzazione, verso la DC in primo luogo, che bisogna concentrare la polemica. Non farlo è un errore che colpisce non tanto il PCI quanto quella che a noi appare la sola prospettiva di salvezza e di progresso.

Naturalmente — noi ci sentiamo stretti dal dovere dell'approfondimento, anzi lo sentiamo tanto più, perché esso deve non solo corrispondere alla nostra forza e alla portata del nostro progetto di cambiamento, ma deve anche cercare di ridurre gli effetti negativi della latitanza e dell'opportunismo di altri.

I fatti dell'università di Roma e l'esplosione studentesca non ci appaiono perciò soltanto come segnali dello stato drammatico nel quale è stata ridotta la scuola, della disperazione che scaturisce dalla condizione di una generazione senza prospettive di lavoro e di inserimento sociale; certo c'è tutto ciò, ma ci sono anche problemi più di fondo che abbiamo segnalato (l'articolo di Alberto Asor Rosa su questo giornale) e della cui importanza molti si sono resi conto.

La crisi rischia di portare a un punto di rottura la contraddizione fra gli occupati, gli organizzati, gli inseriti, e i disoccupati, gli emarginati, quanti le attuali distorsioni costringono in uno stato di inutilità o inutilizzabilità. Tale contraddizione non nasce adesso, ma è il prodotto di tutto lo sviluppo degli ultimi trent'anni. Le «due società» descritte da Asor Rosa non sono estranee l'una all'altra, ma sono complementari: il giovane disoccupato è l'altra faccia della condizione operaia, sono ambedue prodotti di un capitalismo restio agli investimenti, avido di speculazione, e di un sistema di potere che ha gonfiato i parassitismi, ha usato la spesa pubblica e gli apparati dello Stato per assorbire i contraccolpi di una politica di rapina sul mercato del lavoro industriale.

Sul movimento operaio

Questa contraddizione si ribatta adesso — e inevitabile — sui lavoratori e sul movimento operaio, nel momento in cui essi affermano il loro diritto alla direzione politica del paese e si propongono di misurarsi con la crisi per dare ad essa risposte democratiche e di progresso.

Sono i beneficiari e i responsabili del disordine attuale che possono permettersi di non affrontare, anzi di perpetuare e aggravare queste contraddizioni, con l'intento di riassestare il bastone sulla schiena di tutta la società, degli occupati come degli emarginati. Ma il movimento operaio, le forze democratiche, queste contraddizioni devono affrontarle, avviarle a superamento, dominarle. E la unificazione non può che essere politica, intorno a un progetto di trasformazione, di rinnovamento non solo nell'uso e nella destinazione delle risorse, ma nei valori, negli ideali, negli intenti individuali e collettivi.

Che cosa, se non una preconcetta ostilità, consente a Ruggero Guarini di scrivere sul Messaggero che «l'ideologia dell'austerità risulta ormai chiaramente omogenea a un disegno politico-economico che, se da un lato presuppone la necessità di continuare a produrre motoscafi e televisori a colori, dall'altro postula, fra le sue condizioni necessarie, la derelizione e l'abbandono di una Generazione Rifiutata»?

Ma l'austerità — i vincoli, cioè, imposti dalla situazione oggettiva — noi la intendiamo come una occasione per un necessario e profondo cambiamento in tutti gli aspetti della vita individuale e sociale, un cambiamento orientato verso la equità, la giustizia, la solidarietà; non a caso parliamo dell'affermarsi di elementi e lineamenti di socialismo.

Come, se non riferendosi a un obiettivo di grande trasformazione e cambiamento economico, sociale e ideale si potrebbe dare risposta alle ansie, alle aspirazioni, ai bisogni (e alla rabbia) dei giovani, degli studenti? E' necessaria una robusta dose di malafede per sostenere che noi concepiamo l'austerità come un filo spinato per rinchiudere in un ghetto i disoccupati e non invece, proprio al contrario, come una condizione per aprire ad essi la prospettiva del lavoro, della [illegible] crea[illegible] tività culturale e quindi anche, certo, della «felicità» e della «gioia di vivere», nel «privato» e nel «pubblico».

Cosa dovremmo dire a questi giovani? Di trasformarsi tutti in autoriduttori e in indiani metropolitani? Diciamo loro di lottare, autonomamente e unitariamente, a partire dalla loro concreta condizione, insieme con i lavoratori occupati. Come può realizzarsi questa saldatura se non nell'impegno comune per superare le angustie attuali (entro le quali le contraddizioni restano irresolubili) e per conquistare un assetto sociale e superiore e più giusto, un governo della economia che accolga le ragioni e la razionalità di tutte le forze produttive e creative presenti nella società?

A questo compito — anche con più attenta vigilanza autocritica — noi ci democratici[illegible]mo. Ma non è un compito soltanto nostro.

c. p.

Per un completo e obiettivo giudizio sull'affare Lockheed

I comunisti: anche Rumor sia rinviato alle Camere

I gruppi parlamentari del PCI hanno deciso di procedere alla raccolta delle firme perché anche l'ex presidente del Consiglio, oltre Tanassi e Gui, sia ascoltato dai due rami del Parlamento - Coerenza con la posizione dei commissari comunisti nell'Inquirente - I gruppi del PSI e del PRI decidono oggi

Da ieri sera i deputati e i senatori comunisti stanno firmando presso le cancellerie di Montecitorio e di Palazzo Madama un o.d.g. con cui, per l'affare Lockheed, si propone la messa in stato d'accusa anche dell'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor, che era stato prosciolto dall'Inquirente con dieci voti contro dieci, e solo perché il voto del presidente della commissione — il dc Martinazzoli — vale doppio.

Come si sa, la riunione in seduta comune dei due rami del Parlamento comincerà alle ore 10 di giovedì 3 marzo; e all'ordine del giorno sono già la discussione e la votazione delle proposte dell'Inquirente di deferire al giudizio della corte costituzionale gli ex ministri della Difesa Luigi Gui e Mario Tanassi. La decisione dei gruppi parlamentari del PCI è stata presa nel pomeriggio di ieri, al termine di una assemblea dei deputati e di una riunione del direttivo senatoriale e resa nota con un comunicato nel quale si sottolinea, anzitutto, che «*l'esame delle questioni relative al caso Lockheed da parte dei capigruppo del Senato e della Camera del PCI, del PSI e del PRI* (esame cominciato nella giornata di martedì e proseguito nella mattinata di ieri, n.d.r.) *si è concluso demandando le decisioni da assumere alle autonome valutazioni dei singoli gruppi*».

Non essendosi raggiunta una intesa, «*i gruppi parlamentari del PCI* — aggiunge il comunicato —, *confermando le posizioni sostenute nella Commissione inquirente dai rappresentanti comunisti, hanno preso l'iniziativa della raccolta delle firme in modo che il Parlamento sia investito nella sua collegialità del complesso della vicenda Lockheed, compreso il caso dell'on. Rumor*». I gruppi comunisti sottolineano infine che «*non si intende con questo precostituire un giudizio di colpevolezza, essendo chiaro che spetta al Parlamento, senza prevenzioni e liberamente, di pronunciarsi conclusivamente nel merito*».

Ed ecco l'ordine del giorno proposto dai comunisti:

«*I sottoscritti* (deputati o senatori, n.d.r.), *vista la deliberazione approvata dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa in data 10.2.77 — di non doversi procedere nei confronti dell'onorevole Mariano Rumor —; visti gli articoli 20 e 22 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, chiedono che la deliberazione prevista sia rimessa all'esame del Parlamento in seduta comune, con il seguente ordine del giorno.*

«*Il Parlamento in seduta comune, visti gli atti del procedimento di accusa n. 162 VI*

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

L'incontro nella sede della DC

I partiti affrontano insieme il problema della spesa pubblica

Nel comunicato comune: «un punto essenziale della lotta all'inflazione» - Oggi verranno affrontate le questioni agricolo-alimentari

La spesa pubblica è stato il tema del primo incontro su questioni specifiche tenuto dai partiti che sostengono in vario modo il governo e i cui gruppi parlamentari avevano partecipato, nei giorni scorsi, al vertice generale sull'economia. Della spesa pubblica si è ampiamente discusso in questi mesi come di una delle fonti principali delle tensioni inflazionistiche del paese. I vari partiti hanno elaborato e reso noto le loro posizioni; sabato e domenica il PCI ha tenuto un convegno durante il quale ha indicato in quindici punti le richieste immediate e di prospettiva per il risanamento di questa voce della situazione economica.

Elaborazioni e proposte sono state portate ieri ad un confronto comune. La rilevanza delle questioni e le implicazioni di carattere generale ad esse collegate spiegano il tono della riunione, alla quale hanno partecipato i responsabili economici dei vari partiti e — nella prima fase — il segretario della DC Zaccagnini. La sede del confronto comune è stata la direzione della DC, a piazza del Gesù, dove dalle 10 alle 14 si sono riuniti Ferrari Aggradi e Bassetti per la DC, i compagni Napolitano e Barca per il PCI, Anderlini per la sinistra indipendente, Cicchitto e Signorile per il PSI, Trezza per il PRI, Fiaccavento per il PSDI, Altissimo per il PLI. Larga parte del confronto ha avuto come punto di riferimento proposte e conclusioni del convegno del PCI al quale, come è noto, hanno portato il loro contributo anche gli esponenti di altre forze politiche.

Un comunicato comune, diffuso al termine dell'incon-

(Segue in penultima)

Caloroso incontro di Corvalan con Longo e Berlinguer

Una calorosa accoglienza ha ricevuto il compagno Luis Corvalan al suo arrivo a Roma, ieri. Il segretario del PC cileno è stato accolto dal fraterno abbraccio dei compagni Gian Carlo Pajetta, Maurizio Ferrara, Sergio Segre, Antonio Rubbi, Franco Saltarelli, di numerosi esuli cileni, di amici italiani. In una breve dichiarazione, Corvalan ha ringraziato l'Italia per la sua attiva solidarietà con il popolo cileno. In serata, Corvalan si è incontrato con Longo, Berlinguer e la direzione del PCI. Oggi avrà colloqui con i presidenti dei due rami del Parlamento e con i segretari dei partiti democratici. NELLA FOTO: Corvalan e Berlinguer alle Frattocchie. IN ULTIMA

Perché Vance non ha sbloccato la crisi in Medio Oriente

Ancora prima del suo insediamento alla Casa Bianca, il presidente Carter aveva indicato nell'azione per la ripresa del negoziato di pace in Medio Oriente uno degli «obiettivi prioritari» della sua politica estera; ed è dunque comprensibile che alla missione del segretario di Stato Vance in Israele e in cinque Paesi arabi si guardasse con notevole interesse, come ad una delle prime concrete iniziative internazionali della nuova amministrazione americana. I risultati della missione, peraltro, hanno smorzato certi ottimismi, o piuttosto certe illusioni, della vigilia.

C'è da dire che fin dal suo inizio il viaggio era stato definito di semplice «esplorazione», e lo stesso Vance, giungendo dieci giorni fa a Tel Aviv, aveva dichiarato di non essere «latore di proposte», ma di essere «venuto per ascoltare e riferire». Dichiarazione improntata ad un evidente desiderio di prudenza, dopo il non brillante esito della precedente missione del segretario dell'ONU Waldheim, il quale ha dovuto constatare che vi sono ancora «molti problemi da risolvere» e che la riconvocazione della conferenza di Ginevra «non appare prossima». E tuttavia nel corso stesso del viaggio di Vance si è andati ben al di là degli atti puramente «esplorativi», fra l'altro con la concorde riaffermazione — da parte dello stesso Vance e dell'israeliano Rabin — del duplice «no» all'OLP e allo Stato palestinese e con lo spettacolare invito di Carter ai leaders dei paesi interessati a recarsi nelle prossime settimane a Washington. Tanto più significativo dunque che alla fine Cyrus Vance abbia dovuto trarre sostanzialmente le stesse conclusioni di Waldheim e dichiarare testualmente ai giornalisti, a Damasco: «no, non penso che ci sia stato qualche progresso nel corso del mio viaggio».

La pace è dunque ancora lontana? Certamente più lontana di quanto potesse apparire nell'autunno scorso, quando l'Assemblea generale dell'ONU sollecitava la riconvocazione della conferenza di Ginevra «entro il marzo 1977». Rispetto ad allora, Waldheim e Vance hanno trovato infatti il contesto mediorientale sostanzialmente modificato, sia nel suo insieme che in numerosi aspetti particolari, ma non secondari.

C'è stata anzitutto la conclusione (almeno sul piano militare, chè su quello politico i problemi sono ancora tutti aperti) della tragedia del Libano, con un indubbio indebolimento del movimento palestinese, oggi più soggetto di ieri al condizionamento dei regimi arabi, e con l'emergere di un disegno di assetto «moderato» dell'area mediorientale che vede nell'Egitto e nell'Arabia saudita gli elementi trainanti. Contrariamente a quello che ci si sarebbe potuti attendere, questi due elementi hanno indotto Israele non ad assumere posizioni più elastiche e realistiche, ma al contrario a rialzare il prezzo delle sue richieste, come dimostra il gioco pericoloso di sabotaggio agli accordi interarabi che Tel Aviv sta conducendo nel Sud Libano, con la complicità delle destre libanesi.

Ci sono stati in secondo luogo i drammatici avvenimenti del 18-19 gennaio in Egitto, i quali hanno dimostrato che la solidità interna di Sadat, e quindi i suoi margini di manovra esterni, sono assai più ristretti di quanto si credeva ed hanno messo in moto un processo i cui sviluppi e contraccolpi appaiono destinati a farsi sentire ben al di là dei confini «nazionali» di un Paese che resta pur sempre, non dimentichiamolo, la «cerniera vitale» dell'intero mondo arabo.

Terzo elemento, la Siria, impegnata nel Libano (dietro lo schermo della «forza di dissuasione araba») in una partita difficile e tuttora aperta, nella quale il regime di Assad gioca il suo prestigio, la sua posizione interna, il suo ruolo a livello arabo e dunque la sua credibilità «verso l'esterno».

Infine Israele, scosso da una crisi profonda che si esprime da un lato nelle crescenti difficoltà economiche, in conflitti sociali sempre più gravi, in scandali anche drammatici (basti pensare al recente suicidio del ministro Avraham Ofer o alla condanna per corruzione, appena l'altro ieri, di uno dei più alti funzionari del partito di governo) e dall'altro nel-

Giancarlo Lannutti

(Segue in penultima)

Flavio Campo

Salvatore Francia

L'istanza avanzata alle autorità iberiche dal ministro Bonifacio

Chiesto l'«arresto provvisorio» dei fascisti italiani in Spagna

Se i dodici fermati verranno riconosciuti colpevoli di reati commessi in territorio spagnolo potranno essere consegnati all'Italia dopo un eventuale giudizio del tribunale madrileno

Nostro servizio

MADRID, 23

Il segreto ufficiale che viene tenuto sopra tutti gli attentati terroristici delle ultime settimane — ad eccezione di quanto riguarda le cose che si riferiscono al GRAPO ormai disarticolato — impedisce di entrare nella barriera di silenzio eretta intorno agli ultimi arresti di undici elementi fascisti a Madrid. Si conoscono soltanto i loro nomi, le loro biografie ed alcuni particolari sul loro arresto come presunti responsabili dell'utilizzazione di un appartamento nel quale si fabbricava armamento leggero; si sa, infine, che gli arrestati sono ritenuti responsabili dell'acquisto delle parti e del successivo montaggio di altre armi, tra le quali si sono stati trovati vari mortai in distinte fasi di fabbricazione e giubbotti antiproiettile. In altre perquisizioni, di cui non è stato indicato l'oggetto, la «guardia civile» ha trovato anche una rivoltella *Smith and Wesson* calibro 38 materiale per la falsificazione di documenti e apparecchiature elettroniche destinate a provocare esplosioni a distanza.

L'importanza che viene attribuita a questi fatti fa pensare che si tratti di un autentico quartiere generale dell'internazionale fascista, una delle cui sedi più importanti era già noto che fosse a Madrid. Tra gli arrestati si rileva la mancanza di due più importanti esponenti del fascismo italiano notati a Madrid negli ultimi tempi: Stefano Delle Chiaie e Clemente Graziani, coinvolti nei fatti della «settimana tragica» della fine di gennaio, nella quale morirono — in conseguenza di attentati fascisti — nove persone, tra le quali tre agenti di polizia. Delle Chiaie e Graziani non si sa dove si trovino in questo momento.

Un dato importante da tenere in considerazione e che secondo fonti della magistratura, una settimana fa si trovava in stato di arresto Giancarlo Rognoni, considerato «il delle trame nere italiane», ricercato dalla nostra magistratura per il fallito attentato al treno Torino-Roma del 1973, preparato in modo che apparisse effettuato da elementi di estrema sinistra.

Per tutti gli arrestati la [illegible] Audiencia Nacional attraverso il governo, ha sollecitato l'«arresto provvisorio», in base [illegible] del 1971, il cui articolo 10 prevede che questo arresto possa essere richiesto anche telegraficamente in attesa del mandato del documento e della richiesta ufficiale di estradizione. Fonti legali hanno ritenuto che sarebbe la «corte nazionale», che ha recentemente sostituito il tribunale dell'ordine pubblico, a dover decidere sulla possibile concessione dell'estradizione ma solo che ne sia stata fatta richiesta. Se tuttavia gli arrestati dovessero essere imputati di delitti commessi in Spagna, l'estradizione non potrebbe essere concessa fino a quando o fossero stati giudicati da un tribunale spagnolo e — se condannati — fino a quando non avessero scontato la pena.

Dal comunicato della «guardia civil» che annunciava le detenzioni risultano, secondo questa fonte, accuse che portano a procedimenti processuali e che pertanto allontanerebbero per il momento la possibilità di estradizione.

Gli undici detenuti ieri, oggi sono già stati messi a disposizione della magistratura, a sole ventiquattro ore dall'arresto: a differenza di quello che era accaduto per gli arrestati del GRAPO che sono stati trattenuti dalla polizia per dodici giorni.

Perché una così breve permanenza nelle mani della polizia, quando la soppressione dell'«habeas corpus» vigente nel Paese dopo l'ondata di attentati, permetterebbe di trattenerli più a lungo per interrogarli? Questa è una domanda che si pongono i circoli dell'opposizione, i quali d'altra parte pensano che con questa operazione il governo possa far credere che il terrorismo in Spagna è opera solo di «psicopatici» stranieri.

Fernando Castello
dell'agenzia «Nueva Prensa»

☐ Oggi dalle 9 alle 16 fermi autobus e tram

Gli autoferrotranvieri scioperano oggi dalle 9 alle 16. Per sette ore rimarranno bloccati tutti i servizi di trasporto urbani ed extraurbani. Motivo della giornata di lotta della categoria la mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro e la richiesta di una riforma del trasporto pubblico. Chiedono inoltre che siano adottate urgenti misure per sanare le finanze locali e la drammatica situazione in cui versano le aziende municipalizzate. Dall'1 al 24 marzo la categoria effettuerà altre 10 ore di sciopero articolato. A PAGINA 6

☐ Oltre 50 anni ai sei della banda Vallanzasca

Sono stati condannati complessivamente a oltre 50 anni di carcere i sei componenti della banda Vallanzasca, arrestati mentre fuggivano da Roma a bordo di una Land Rover piena di armi. A Rossano Cochis sono stati inflitti dieci anni e 6 mesi, dieci anni ad Antonio Rossi ed Enrico Merlo, 7 anni a Mario Addis, Maria Santa Comietti e Fiorisella Rossi. L'accusa era di detenzione abusiva di armi. La sentenza è stata emessa, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio, dal tribunale di Viterbo dove si è celebrato il processo per direttissima. A PAGINA 5

La morte del cestista che aveva paura di tornare a essere un emarginato

Perché Vendemini nascondeva il suo male

L'improvvisa morte del cestista Luciano Vendemini stroncato da una crisi cardiaca pochi minuti prima di scendere in campo per un incontro di pallacanestro, ha suggerito considerazioni, commenti ed anche moralismi di vario tipo l'incomprensibilità del pensiero della morte con quello della giovinezza e della prestanza fisica che si presumono in un atleta, la strumentalizzazione che la pratica sportiva professionistica offre ad un giovane che in assenza di questo sarebbe destinato ad un'esistenza grigia e sacrificata, il benessere economico raggiunto col quotidiano sacrificio fisico. Tutte considerazioni legittime ed accettabili, alle quali tuttavia qualche cosa manca.

Intendiamo dire questo di Vendemini si sa che le sue condizioni fisiche — nonostante le apparenze — non erano delle migliori e tuttavia egli le nascondeva agli altri e, quel che è peggio, anche a se stesso. Certo è noto a tutti che spesso il malato rifiuta di ammettere la propria malattia come se, negandola, potesse esorcizzarla, potesse annullarla. E' paura fisica, ma talvolta non è solo questo: è paura delle conseguenze che il male può avere sulla quotidianità della propria esistenza. Di operai, di lavoratori e lavoratrici in genere, soprattutto giovani, che conquistato «un posto» rifiutano la malattia per timore di perderlo ed invece perdono la vita, le cronache hanno innumerevoli notizie che non ricevono lo stesso rilievo di quella di Vendemini proprio in quanto il lavoro di Vendemini aveva come presupposto la salute.

Eppure la vicenda del giovane cestista non è la sola nello stesso ambito sportivo per le analogie viene alla mente che Giuliano Taccola, calciatore della Roma, morì come Vendemini nelle ore precedenti l'incontro di calcio

Kino Marzullo

(Segue in penultima)

il pupillo

I GIORNALI, ieri, hanno dato grande rilievo al colpo di mano (non sapremmo come chiamarlo altrimenti) tentato dal presidente dell'IRI Petrilli che voleva nominare il dottor Fausto Calabria direttore centrale addetto alla direzione generale del Gruppo e poi, di fronte a una vera e propria insurrezione di un folto stuolo d'alti esponenti dell'istituto ha fatto marcia indietro, ma soltanto all'apparenza, perché subito Petrilli (un democristiano di purissima lega, come anche questa vicenda dimostra) si è ritratto, o cerca di ritirare non abbiamo capito bene) elevando il dottor Calabria a coordinatore finanziario dell'ente, una carica che renderebbe colui che i giornali chiamano [illegible] del presidente, potente come Maometto II.

Ma questa è storia che noi già conosciamo e che, per romanzesca che appaia, non aggiunge molto allo scandalo, semplicemente vergognoso, delle Partecipazioni statali, una voragine in cui si sperperano e si buttano al vento, senza controlli, senza criterio e senza coscienza, centinaia di miliardi all'anno, quanti ne basterebbero, forse per sanare buona parte dei nostri guai. Ciò che vogliamo invece richiamare alla nostra attenzione è che, come abbiamo appreso da tutti i giornali, la sistemazione del dottor Calabria era da tempo in esame e Petrilli si dedicava gran parte dei suoi non edificanti pensieri. Nel frattempo Calabria do'era? Stava a casa ad aspettare il posto promessogli, consumando, nell'attesa, i suoi risparmi? Faceva la fila, la mattina, davanti all'ufficio di collocamento? Metteva un articolo economico sul giornale, nella rubrica «Domande di lavoro»? «Dirigente industriale, esperto anche giardinaggio, munito patente seconda grado, offresi...»? Non ci pensate neppure, questa roba da poveracci. I signori Calabria, a quanto ci hanno detto molti giornali, era, intanto, con [illegible] «[illegible]». Che [illegible]?

Dev'trattarsi di una carica delle Partecipazioni statali, la quale comporta [illegible] di non fare più a [illegible] molti altri dirigenti, funzionari, impiegati, che non fanno ugualmente nulla, ma ufficialmente. Il personaggio «in attesa di parcheggio» è probabilmente parato con stipendio altissimo, ufficio, segretarie, auto con autista, viaggi all'estero gratuiti e regalie varie, e non fa niente in attesa che gli si trovi una sistemazione e forse con la speranza che tra congiure, lotte, ripicche, trabocchetti e trappole, non gliela si trovi mai. E intanto crescono gli operai, disoccupati e quelli che lavorano hanno davanti a se, incombente, lo spettro della fame. Scusate la parola, ma si può andare avanti ancora per molto tempo in mezzo a questo schifo?

Fortebraccio